



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 12 GIUGNO 2022

CONFINDUSTRIA-MEDEF

Pan: «Italia e Francia unite, industria determinante»

Il vice presidente di Business Europe: puntare sull'industria. Sostenibilità non solo ambientale, ma anche economica e sociale.

Nicoletta Picchio — a pag. 16

«Italia e Francia sono unite, puntare sulle imprese per gestire le emergenze»

L'intervista. Stefan Pan. Il vice presidente di Business Europe: «Industria è determinante per vincere le sfide che abbiamo davanti»
«La sostenibilità non può essere solo ambientale, ma anche economica e sociale». Oggi il Forum **Confindustria-Medef**

LO SCENARIO
La Ue è cresciuta per traumi dopo la seconda guerra mondiale. Oggi dobbiamo fare lo stesso

TRANSIZIONE
Bisogna mettere da parte l'ideologia e procedere con realismo. Rischiamo un autunno con il gas razionato

Nicoletta Picchio

Italia e Francia insieme «per dare un messaggio prioritario: nella situazione drammatica che stiamo vivendo, con la guerra arrivata dopo la pandemia, l'aumento vertiginoso dei prezzi dell'energia e delle materie prime, l'interruzione delle filiere globali, l'industria è determinante per vincere le sfide che abbiamo davanti». Un ruolo, dice Stefan Pan, che sarà sottolineato nell'incontro di oggi tra i vertici della **Confindustria** italiana e di quella francese, una collaborazione che si è rafforzata sia a livello bilaterale, sia all'interno di Business Europe, di cui peraltro Pan è vice presidente.

Sono stati scelti tre temi come focus, quelli che sono più urgenti: la transizione energetica nella fase di shock geopolitico che la Ue sta vivendo; come finanziare la transizione ambientale e digitale, con un'attenzione particolare al rapporto pubblico-privato; difesa, sicurezza e aerospazio, settori dove i sistemi industriali dei due paesi possono individuare forme

di collaborazione e che sono determinanti ora che la Ue si trova a fronteggiare la guerra tra Russia e Ucraina.

«La Ue è cresciuta per traumi, la Comunità europea carbone e acciaio è nata dopo la seconda guerra mondiale. Già allora l'industria è stata messa al centro. Oggi dobbiamo fare lo stesso: la guerra ha attaccato i valori fondanti dell'Unione europea. Libertà, democrazia, stato di diritto, per essere garantiti hanno bisogno di una struttura forte di cui l'industria è una precondizione. Solo così si può garantire lavoro, benessere, welfare», è la riflessione di Pan, che in **Confindustria** ha la delega per l'Europa ed è in prima linea nei contatti con Bruxelles e con le altre organizzazioni imprenditoriali Ue, specie con quelle dei principali paesi manifatturieri, Germania e Francia.

Il Forum **Confindustria-Medef** è arrivato alla quarta edizione e si aprirà, questa mattina, con gli interventi dei due presidenti, **Carlo Bonomi** e Geoffroy Roux de Bézieux, che firmeranno una dichiarazione congiunta da inviare ai rispettivi governi e a vertici Ue, affinché le istanze del mondo imprenditoriale vengano recepite. «Nonostante la situazione economica difficile, dovuta alla guerra ma non solo, sulla transizione green la Ue ha addirittura alzato gli obiettivi. Bisogna mettere da parte l'ideologia e procedere con realismo, tanto più che non c'è alcuna previsione concreta sulla fine del conflitto russo-ucraino e quindi sulle relative ripercussioni economiche. Rischiamo di trovarci in autunno con

forniture di gas razionate», dice Pan, che aggiunge «la sostenibilità non può essere solo ambientale, ma deve essere anche economica e sociale». Ci sono migliaia di posti di lavoro a rischio, 70 mila solo nel settore dell'automotive, con il passaggio all'elettrico dal 2035. Intere filiere verrebbero messe in crisi. C'è bisogno di proposte e di risorse, sottolinea Pan che presiederà il gruppo di lavoro dedicato a come finanziare la transizione verde e quella digitale.

Si tratta di emergenze per noi come per i francesi, anche se la Francia ha l'energia nucleare e quindi si trova in una condizione migliore della nostra: «eppure, nell'ultimo mese hanno dovuto importare energia. Inoltre le loro centrali nucleari hanno bisogno di molti investimenti, quindi la questione energetica è una preoccupazione comune». La Ue ha inserito una parte del gas e del nucleare nella tassonomia che entrerà in vigore dal primo gennaio del prossimo anno. «E' ora di ragionare anche in Italia sul nucleare, oggi ci sono nuove tecnologie rispetto all'epoca del referendum». Serve più Europa, sottolinea Pan, non meno Europa,



Superficie 41 %

«una Ue che però non sembri chiusa in una torre d'avorio, ma faccia i conti con la realtà. Anche i colleghi francesi chiedono più pragmatismo».

Secondo Pan tre sono stati gli errori principali a livello europeo: aver delegato la difesa agli Stati Uniti, avallato la dipendenza dal gas russo, aver delegato parte della nostra capacità tecnologica alla Cina. «Dobbiamo recuperare un ruolo centrale». E quindi puntare sull'industria e sulla nostra capacità tecnologica, rafforzare l'unione bancaria e dei capitali, «vanno evitate restrizioni di credito, le regole non devono ingessare gli investimenti», mettere più risorse per la transizione green «penso ad un New generation Eu di secondo livello». E la guerra ha dimostrato che «occorre una difesa europea, forte. Aerospazio, cloud, cybersecurity. Gli effetti di questo settore sullo sviluppo e sull'innovazione possono essere importanti. Non dimentichiamoci che Internet è nato per esigenze di tipo militare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefan Pan. Vice presidente di Business Europe

L'EVENTO

Confindustria, il forum con Medef

Si apre oggi a Parigi, presso la sede del Medef (Confindustria francese), la 4° edizione del Forum Bilaterale Confindustria - MEDEF. L'iniziativa mira a proseguire l'impegno comune delle Confindustrie italiana e francese sui temi di importanza cruciale per la crescita e la competitività delle imprese, attraverso il dialogo e il confronto con i principali attori politici ed economici dei rispettivi paesi. Le delegazioni sono infatti composte da ministri e ambasciatori dei due Paesi e da importanti rappresentanti delle rispettive business community. Tra questi il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, Geofroy Roux de Bézieux, presidente del Medef,

Bruno Le Maire, ministro dell'Economia francese, Roberto Cingolani, ministro per la transizione ecologica. Tra gli altri anche Marco Patuano, numero uno di A2A, Christine Goubet Milhaud, presidente di Union Française de l'Electricité, Stefan Pan, delegato del presidente di Confindustria per l'Europa, Xavier Musca del Crédit Agricole, Sandro De Poli, presidente di Avio Aereo e Eric Trappier, numero uno di UIMM. Tra i temi principali al centro dell'incontro: energia, difesa e finanziamenti per le transizioni ecologica e digitale. Il vertice bilaterale, come per le precedenti edizioni, è a porte chiuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefan Pan. Vice presidente di Business Europe

PANORAMA
CONFINDUSTRIA TOSCANA SUD

Orsini: «Compensazioni sui costi dell'energia»

L'inflazione all'8%, prodotta dalla scarsità di materie prime e dall'aumento dei costi energetici e logistici, preoccupa Fabrizio Bernini, presidente degli industriali di Arezzo, Siena e Grosseto riuniti in **Confindustria Toscana sud**, che ieri – in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione a Cortona – si sono interrogati sulle opportunità scatenate dalla crisi in atto e sulle trasformazioni dell'economia in direzione della sostenibilità e della digitalizzazione.

La sfida lanciata dagli industriali toscani è che un bicchiere all'apparenza mezzo vuoto (come quello che era in mostra nella sala convegni) possa diventare, presto, un bicchiere mezzo pieno grazie alla creatività e all'innovazione made in Italy. «Ma per far questo le aziende hanno bisogno di norme certe e durature nel tempo – ha sottolineato Bernini portando ad esempio il superbonus 110% già modificato più e più volte – non di un teatrino in cui le regole cambiano di continuo».

La certezza del diritto, anche a livello fiscale, è una necessità pure per **Emanuele Orsini**, vicepresidente di **Confindustria** con delega a credito, finanza e fisco: «La certezza del diritto la chiediamo fin dalla presidenza Amato – ha detto stigmatizzando il lavoro fatto sulla riforma fiscale che al momento è fermo – ce l'hanno promessa tutti ma nessuno ha mantenuto la parola». Per **Orsini** la più grande eredità del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) dev'essere rappresentata dalle riforme, a partire proprio da fisco e giustizia. L'altro grande terreno su cui è necessario intervenire è quello energetico, ha sottolineato il vicepresidente di **Confindustria**, visto che l'impennata dei costi sta mettendo in grandissima difficoltà molte imprese: «Abbiamo chiesto che a livello europeo si metta un tetto ai costi energetici», ha spiegato ribadendo anche la proposta fatta da

Confindustria sulle rinnovabili: stimolare l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti degli stabilimenti grazie alla previsione del credito d'imposta. «E infine, per aiutare le aziende – ha concluso – liberiamo le risorse dei contratti di sviluppo stretti con Invitalia utilizzando i soldi del Pnrr».

Il nuovo scenario – pur con le difficoltà internazionali descritte da Paolo Magri, vicepresidente esecutivo Ispi – apre grande opportunità agli imprenditori secondo Carlo Alberto Carnevale Maffè della Sda Bocconi: «Il prossimo decennio sarà il più interessante per cambiare il modo di fare impresa in Italia e in Europa – ha detto – abbiamo l'opportunità di ripensare l'economia in chiave circolare, senza fonti fossili, basata sulla digitalizzazione e sulla sostenibilità: il bicchiere non è solo mezzo pieno, è completamente pieno ma di cose diverse da oggi». L'unico rischio che vede Carnevale Maffè è la mancanza di capitale umano, un problema avvertito ormai da molti imprenditori che stanno pensando di fare Academy interne alle aziende.

— **Silvia Pieraccini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMANUELE ORSINI

Il vicepresidente di **Confindustria** con delega a credito, finanza e fisco ieri ha partecipato all'assemblea di **Confindustria Toscana Sud** con Fabrizio Bernini, presidente degli industriali di Arezzo, Siena e Grosseto



Superficie 14 %

Ance: il 47% del Superbonus rientra all'erario in nuove tasse, Iva o contributi

I costruttori. Il paper: «Dei 38,7 miliardi di detrazioni maturate, il costo effettivo per l'erario è 6,6 miliardi. Gli altri da Pnrr (13,9 miliardi) e dai ritorni nelle casse dello Stato (18,2 miliardi)»

Il costo effettivo del Superbonus 110% per lo Stato - al netto dei finanziamenti europei del Pnrr (13,9 miliardi) e della crescita prodotta dagli interventi su Iva, Irpef e nuovi contributi (18,2 miliardi) - è di soli 6,6 miliardi rispetto ai 38,7 miliardi di detrazioni maturate fino al 30 giugno scorso.

L'Ance torna all'attacco sul superbonus con il paper del centro studi «Quanto costa davvero allo Stato?» che calcola un costo effettivo di 530 milioni all'erario per ogni miliardo speso dallo Stato in detrazioni: questo perché - secondo il modello empirico di valutazione costruito dall'associazione - l'intervento così ipotizzato produce maggiori entrate per 470 milioni.

Lo studio spiega che l'obiettivo è «determinare, in modo del tutto prudenziale, le maggiori entrate nel bilancio dello Stato che derivano dai redditi pagati agli operai di quei cantieri, dai prodotti utilizzati, dalle parcelle dei professionisti e dai redditi degli imprenditori. Altri studi - chiarisce la premessa del paper - considerando anche gli effetti indiretti degli interventi e quelli da essi indotti (ad esempio derivanti dalla produzione dei materiali impiegati), arrivano a risultati molto più rilevanti e, certamente, più vicini al vero».

Per arrivare a questi risultati il paper utilizza «un modello empirico, partendo, cioè, da un proget-

to reale e standardizzato in modo da calcolare, per ogni fase della lavorazione, la ricchezza prodotta in termini di redditi e utili d'impresa, e, per questa via, determinare la quota di consumi e investimenti dei soggetti coinvolti».

L'intervento tipo scelto dal centro studi dell'Ance prevede un 31,7% di spesa destinata al rivestimento termico, il 21,1% a impianti e materiali, il 9,7% alla progettazione, il 9,3% ai serramenti, il 9,1% all'Iva, l'8,7% alle opere edili, l'8,1% ai ponteggi, il 2,3% alla sicurezza.

Per ciascuna delle attività del progetto viene poi stimata la componente lavoro e la componente «prodotti», così da isolare gli effetti determinati dai salari pagati ai lavoratori e dalla remunerazione degli altri fattori della produzione.

Ulteriore passaggio è stato stimare i comportamenti dei diversi percettori di reddito in modo da valutare i successivi impieghi, con gli effetti positivi per l'erario in termini di Iva, di imposte sui redditi e anche di contributi (Inps, Inail, casse edili).

Nel modello non vengono stimati gli effetti indotti sull'economia, mentre sono considerati gli effetti che derivano dalla minore spesa, per le famiglie, relativa ai costi energetici e dell'aumento di valore degli immobili. Il paper chiarisce che «si tratta di stime

molto contenute, basate su ipotesi assolutamente prudenziali».

Lo studio fa anche una proiezione in avanti (fino al 2028) degli effetti macroeconomici indotti dal Superbonus, ipotizzando un intervento su 1,3 milioni di unità abitative, con una spesa agevolata fino al 2028 di 57,4 miliardi ed entrate indotte per lo Stato di 25,8 miliardi.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALCOLO

6,6

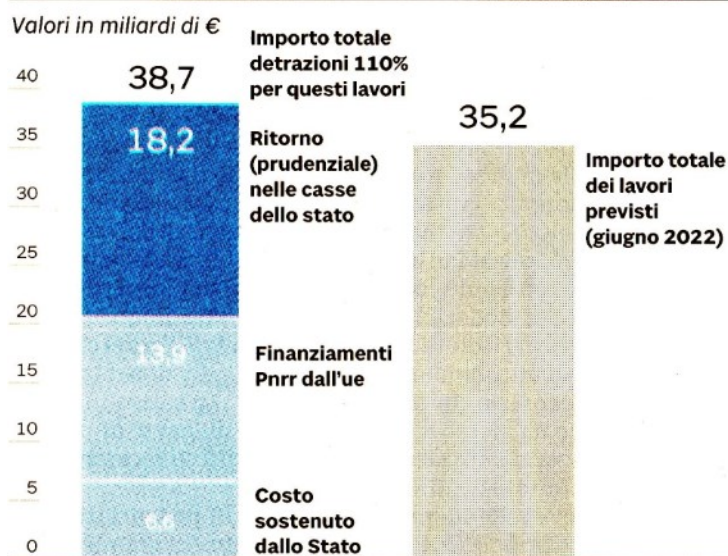
miliardi di euro

È secondo Ance il costo effettivo per lo Stato del Superbonus. Per avere questo risultato Ance sottrae a 38,7 miliardi di detrazioni 13,9 miliardi di finanziamento Pnrr e 18,2 miliardi di ritorni alle casse dello Stato



Superficie 32 %

L'impatto del Superbonus sull'erario



Fonte: Elaborazione **Ance** su dati pubblici

Draghi-sindacati, oggi l'incontro. Sul tavolo il taglio del cuneo fiscale

Orlando: «Affrontare
il tema della riduzione
dell'orario di lavoro
come forma di
flessibilità in uscita»

Politica dei redditi

**Cgil, Cisl e Uil chiedono
risposte già a luglio,
prima della manovra**

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Un taglio del cuneo fiscale da 4-5 miliardi, che potrebbe essere collegato alla riforma dell'Irpef, e quindi andare ad esclusivo beneficio dei lavoratori con redditi medio bassi (si ragiona sotto i 35mila euro). Da affiancare alla proposta del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per estendere per via normativa i trattamenti economici complessivi (Tec) dei contratti collettivi più rappresentativi in ciascun settore come retribuzione minima in ogni comparto. Insieme ad un rafforzamento degli incentivi ai buoni pasto, ed una normativa di maggior favore per ampliare il welfare contrattuale e per favorire la diffusione della contrattazione di secondo livello.

Sono i principali temi in agenda nell'incontro di questa mattina tra il presidente del consiglio, Mario Draghi, e i leader di Cgil, Cisl e Uil sul rilancio della politica dei redditi per dare un segnale al mondo del lavoro, sostenendo in particolare il potere d'acquisto delle retribuzioni messo a rischio dalla ripresa dell'inflazione. Landini, Sbarra e Bombardieri premono per avere misure concrete in tempi rapidi, prima della manovra, in un apposito provvedimento (ribattezzato decreto lu-

glio). Ma diverse risposte è probabile che arriveranno con la prossima legge di Bilancio dal Governo, alle prese anche con le fibrillazioni del M5S che attende un segnale sul versante del salario minimo, la misura simbolo del partito di Conte. E ieri un segnale in questa direzione è arrivato dal ministro Orlando che ha commentato il rapporto annuale dell'Inps, secondo cui 4,3 milioni di lavoratori guadagnano meno di 9 euro all'ora (valore indicato nella proposta Catalfo sul salario minimo legale) per dirsi convinto che «vi siano le condizioni per una intesa con le parti sociali per arrivare ad un punto di caduta positivo» sulla sua proposta (si veda Il Sole24Ore del 10 luglio). Ma la proposta Catalfo e quella Orlando sono, tecnicamente, molto diverse, ed è difficile ipotizzare un punto di caduta. Il ministro del Lavoro ha anche sottolineato che nel cantiere aperto della riforma delle pensioni - i sindacati da tempo premono per una ripresa del tavolo fermo da oltre 4 mesi - «andrà affrontato il tema della riduzione dell'orario e della possibilità di un accompagnamento all'uscita dal mercato del lavoro che, senza anticipare l'età della quiescenza, possa operare sul versante della diminuzione delle ore come strumento di flessibilità e anche di ricambio generazionale».

Sul taglio del cuneo, i sindacati chiedono che sia a vantaggio dei lavoratori, che sia fiscale e non contributivo per non penalizzare le pensioni. Sullo sfondo c'è il tema di come sostenere i rinnovi contrattuali che interessano commercio, servizi e artigianato (una fetta della maggioranza propone la detassazione degli aumenti contrattuali - proposta in passato stoppata dalla Ragioneria per via dei costi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 14 %

L'IMPATTO DELLA CRISI UCRAINA

Simest lancia due nuovi finanziamenti

Simest lancia due nuove tipologie di finanziamento per pmi e midcap colpite dalla crisi ucraina a valere sul Fondo 394, gestito dal gruppo per conto del ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale. I contributi saranno concessi per un importo fino a 1,5 milioni di euro - nel limite del 25% dei ricavi degli ultimi due bilanci - e prevedono un rimborso a tasso zero e una quota a fondo perduto fino al 40 per cento. «La nuova misura - spiega il presidente Pasquale Salzano - conferma il ruolo strategico che il sostegno pubblico può offrire al sistema produttivo in una fase complessa come quella attuale. Mantenere una forte presenza sui mercati esteri è un elemento cruciale per il made in Italy». L'intervento che entrerà in vigore oggi, sottolinea l'ad Regina Corradini D'Arienzo - conferma il ruolo di Simest quale partner chiave delle imprese esportatrici italiane, perché è in grado di limitare l'impatto del conflitto sulla loro competitività internazionale e di favorirne gli investimenti nella ricerca di mercati alternativi».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615



Superficie 5 %

Decontribuzione Sud, tiraggio fermo al 36%



Finanziamenti della Nuova Sabatini: occupati in aumento solo per le medie imprese manifatturiere

L'analisi sugli incentivi

Con i voucher per l'export occupazione delle imprese beneficiarie cresciuta del 14%

Delude la decontribuzione per il lavoro al Sud, mentre registrano un buon impatto occupazionale i voucher per l'export e (per le grandi imprese manifatturiere) la "Nuova Sabatini". Il rapporto annuale dell'Inps propone un'analisi di impatto di alcuni incentivi, utilizzando anche un approccio di tipo controfattuale. Nel caso della "decontribuzione Sud" (esonero del 30% dei contributi a carico dei datori di lavoro privati per rapporti di lavoro dipendente nelle regioni meridionali, esclusi il settore agricolo e il domestico) si tratta di una politica di incentivo gestita direttamente dall'istituto. Nel 2021 il beneficio è stato richiesto da circa 373.000 datori di lavoro, trovando applicazione su poco più di 2,7 milioni di rapporti di lavoro, incluse le agevolazioni di rapporti instaurati prima del 2021 e ancora attivi. Le attivazioni e trasformazioni che hanno usufruito della misura sono però poco più di 1,2 milioni, suggerendo - rileva l'Inps - che la parte preponderante dell'utilizzo dell'agevolazione sia stata rivolta ai rapporti di lavoro già instaurati. Considerando che il numero di rap-

porti di lavoro al Sud nel 2021 (escludendo il settore finanziario) è di circa 7,42 milioni, il take up (quindi il tasso di assorbimento della politica) è di circa il 36,5%. «Gli ampi margini di accesso alla decontribuzione Sud - osserva quindi l'istituto - ne avrebbero suggerito un ricorso più esteso considerando che, potenzialmente, tutti i rapporti di lavoro in essere nel Mezzogiorno potevano essere oggetto di agevolazione». La configurazione quale aiuto di Stato e i conseguenti vincoli, è la tesi, hanno fin qui pesato sul limitato tasso di adesione.

L'Inps si spinge poi ad analizzare alcune misure gestite direttamente dai ministeri. È il caso della "Nuova Sabatini" dello Sviluppo economico, che supporta con finanziamenti agevolati l'acquisto di macchinari. In questo caso l'impatto, in generale positivo, va contestualizzato. C'è un effetto positivo sull'occupazione in imprese di media dimensione nel settore manifatturiero (+0,48 dipendenti in media a seguito del finanziamento, in imprese con una dimensione media di 19 addetti). Le medie manifatture sono l'ambito ideale di assorbimento, mentre non c'è crescita dell'occupazione nelle costruzioni o nelle imprese micro. Più netti gli impatti positivi del "voucher per l'internazionalizzazione", utilizzato da 1.611 imprese per acquistare servizi di consulenza su attività di export. In questo caso l'effetto complessivo sull'aumento del numero di dipendenti è di circa 4 lavoratori dopo 4 anni dall'assegnazione dei fondi, corrispondente ad un aumento del 14% della forza lavoro rispetto al 2015.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615



Superficie 13 %

Adempimenti

Massimale non retroattivo
per la decontribuzione Sud — p.38

Massimale non retroattivo per la decontribuzione Sud

Adempimenti

Nella dichiarazione aiuti vanno considerati i diversi limiti temporali del Tf

Più prudente far riferimento al tetto precedente all'incremento a 2,3 milioni

**Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce**

I massimali della decontribuzione Sud di 2,3 milioni di euro per il calcolo degli aiuti di stato Covid ai fini dell'autodichiarazione da presentare alle Entrate non sono retroattivi.

In vista della scadenza dell'adempimento entro il 30 novembre, le imprese che hanno beneficiato degli aiuti Covid rientranti nel «regime ombrello», sorge il problema di come calcolare la soglia dei massimali della sezione 3.1 del Temporary framework (Tf) in considerazione degli interventi sulla decontribuzione Sud.

La decontribuzione Sud (si veda anche il servizio a pagina 2) consiste in un esonero parziale dei contributi previdenziali per particolari datori di lavoro con la finalità di ridurre il carico contributivo in alcune aree svantaggiate del Sud (quali Abruzzo, Cala-

bria, Campania, Molise Puglia, Sardegna e Sicilia). È uno degli aiuti Covid che impatta sui massimali della sezione 3.1 del Tf e va indicato nell'autodichiarazione all'Agenzia (si veda Quadro A - Sezione II «Altri Aiuti»).

Il problema sorge in quanto, a differenza degli aiuti del regime ombrello, i massimali degli altri aiuti Covid che impattano sulla sezione 3.1 del Tf, sono individuati all'interno della singola decisione che autorizza ciascuna misura e all'interno dei provvedimenti attuativi dei singoli aiuti.

Analizzando le varie modifiche del Tf che si sono accavallate nel tempo (per arrivare fino alla sesta) e le contestuali decisioni della Commissione Ue si è infatti partiti dal limite degli 800 mila al 27 gennaio 2021, per poi arrivare a 1,8 milioni al 31 dicembre 2021 e, infine, solo per determinate misure, aumentare il massimale sino a 2,3 milioni al 30 giugno 2022.

Con la sesta modifica al Tf la Commissione Ue ha autorizzato con la decisione 171 del 11 gennaio 2022 un «pacchetto» di misure dello Stato italiano, tra cui la decontribuzione Sud per cui è stata prevista sia la proroga al 30 giugno 2022 sia l'estensione al nuovo massimale a 2,3 milioni.

L'Inps, con il messaggio 403/2022, ha confermato la proroga prevedendo che «i benefici in oggetto potranno trovare applicazione anche in riferi-

mento... alla decontribuzione Sud, che potrà essere applicata fino al mese di competenza giugno 2022».

Ripercorrendo pertanto i passaggi normativi si ritiene che in via prudenziale sarebbe opportuno prendere in esame, anche in considerazione dei calcoli da effettuare per l'autodichiarazione alle Entrate, i diversi limiti temporali dei massimali del Tf anche con riferimento alla decontribuzione Sud e non considerare «retroattivo» il massimale dei 2,3 milioni di euro.

Il dubbio potrebbe sorgere proprio sull'ultimo intervento di modifica alla sezione 3.1 del Tf dove è stato previsto che «in qualsiasi momento, l'importo complessivo dell'aiuto non supera i 2,3 milioni di euro per impresa». L'utilizzo dell'espressione «in qualsiasi momento» potrebbe essere inteso quale completo superamento dei limiti precedentemente individuati, almeno per quelle misure per cui è stata anche autorizzata l'estensione del massimale (ad esempio, proprio la decontribuzione Sud).

Però è una soluzione che, ad oggi, non trova conferma in nessuna decisione della Commissione Ue e in nessun provvedimento nazionale. Pertanto in via cautelativa si ritiene che i limiti da considerare per l'autodichiarazione siano quelli definiti con riferimento alla quinta modifica del Tf senza l'incremento del 2022.

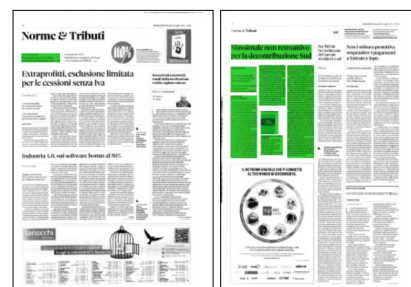
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA OGGI IN EDICOLA



NUOVO CODICE DELLA CRISI DI IMPRESA

Da oggi in edicola il secondo volume della collana dedicato alla mediazione e la negoziazione nella soluzione della crisi d'impresa. Con le novità del Digs 83/2022 in vigore dal 15 luglio. In edicola a 9,90 euro oppure su Offerte.ilssole24ore.com/crisi2



Superficie 20 %

DOPO LO STRAPPO DI CONTE

Draghi va al Colle e ventila l'addio ma Mattarella gli chiede di restare

Romano a pagina 2

IL PREMIER AL COLLE DOPO LO STRAPPO M5S SUL DECRETO AIUTI. MATTARELLA: VAI AVANTI

Draghi infuriato ma non molla

Il presidente del Consiglio tentato dall'addio dopo che i grillini non hanno votato il provvedimento Conte chiede un nuovo dl da 25 miliardi. Ma per l'ex banchiere senza di lui i numeri ci sono lo stesso

DI MAURO ROMANO

Alla fine anche gli ex banchieri centrali, abituati a mantenere sempre un certo aplomb, si irritano. È quello che è successo ieri a Mario Draghi dopo una giornata convulsa a Montecitorio e l'approvazione del decreto Aiuti senza il voto del Movimento Cinquestelle.

La parola che corre sul filo del telefono e nei corridoi del Parlamento in queste ore è crisi di governo, dovuta allo strappo di Giuseppe Conte e alla volontà del premier di mantenere intatta la sua compagine, così come l'avviò nel febbraio 2021. Ma il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, non ne vuole sentire parlare e ha chiesto al presidente del Consiglio di andare avanti anche senza la componente grillina. Sono troppe le incertezze che gravano sull'Italia per permettersi un sommovimento all'interno dell'esecutivo: inflazione, effetti della guerra in Ucraina, prossimi razionamenti di energia e ripresa dei contagi da Covid sono di fatto un nuovo programma di governo da portare avanti. I numeri alle Camere Draghi peraltro li ha, anche se il M5S dovesse uscire dalla maggioranza prima di settembre, mese già cerchiato in rosso nell'entourage dell'ex premier Conte. Ma le turbolenze, comunque andrà a finire questo tornante difficile, rischiano di mettere in pericolo sia il decreto aiuti sia il prossimo provvedi-

mento di sostegno alle famiglie e alle imprese da 10 miliardi di euro che il ministero dell'Economia sta mettendo a punto. Davvero troppe incognite per permettersi il pur minimo stop, avrebbe spiegato il Capo dello Stato ad un Draghi furioso, indispettito dal comportamento di Conte e anche un po' stanco per il continuo tira e molla con i grillini. D'altronde i fronti oggi sembrano lontanissimi, mentre anche Silvio Berlusconi (Fi) chiede una verifica di governo laddove cambiasse l'assetto della maggioranza e convoca un vertice d'urgenza dei capigruppo (Tajani, Bernini e Barello) ad Arcore.

Draghi non intende mollare sul nodo dello scostamento di bilancio perché ha già visto cosa succede allo spread se la Bce non garantisce il sostegno ai titoli di stato italiani: sale. E d'altro canto il Movimento è stato ieri fin troppo chiaro a chiedere invece una manovra aggiuntiva, ha spiegato il vicepresidente dei 5S Mario Turco. «Le più recenti prospettive di ulteriore taglio delle forniture di gas dalla Russia, con l'inizio della manutenzione del gasdotto Nord Stream, e i più recenti dati sul calo degli ordinativi nel settore manifatturiero di un'economia europea trainante come quella tedesca, non fanno altro che peggiorare il già complesso quadro economico generale e italiano. Tutto questo rischia di contribuire a tenere alta l'inflazione, a erodere ulteriormente il potere d'acquisto di famiglie

e imprese, a inficiare il livello della domanda aggregata. Serve con urgenza un decreto di almeno 25-30 miliardi per fronteggiare le diverse emergenze che non possono essere gestite e contenute con misure spot», ha detto il braccio destro di Conte.

I grillini chiedono a Draghi e al ministro dell'Economia Daniele Franco un provvedimento che eventualmente anticipi anche pezzi della prossima legge di Bilancio. Del resto questi ragionamenti che si fanno in casa Cinquestelle, rispetto all'ultima previsione ufficiale della Commissione Ue prima dello scoppio della guerra, che stimava il pil italiano in crescita del 4,1% nel 2022, adesso la media delle ultime previsioni fatte da Mef, Istat, Ocse, Commissione Ue e **Confindustria** restituisce un pil nazionale in crescita quest'anno del 2,5%, troppo poco per stare tranquilli. Draghi e Franco avvieranno una trattativa con Conte per tentare di non farlo uscire dalla maggioranza, oppure lasceranno che il M5S esca dal governo? È la domanda chiave a cui oggi ancora non c'è risposta, ma di sicuro il cammino dell'esecutivo da ieri si è fatto più accidentato. (riproduzione riservata)



Superficie 58 %



Il Tribunale di Roma condanna il ministero per comportamento antisindacale

Mobilità, contratto da rifare

Non basta la firma di un sindacato. Bianchi farà ricorso

DI ALESSADRA RICCIARDI

Il ministero dell'Istruzione non ha agito nell'ottica del «maggior consenso possibile» nel firmare il contratto sulla mobilità dei docenti con una sola sigla sindacale, la Cisl scuola, delle 5 rappresentative del comparto. Con questa motivazione il Tribunale di Roma, sezione lavoro, ha condannato il ministero guidato da **Patrizio Bianchi** per «condotta antisindacale». Il dicastero di viale Trastevere, che non si è costituito nel processo ed è rimasto contumace, fa sapere che presenterà ricorso in appello. Il contratto nel mirino è quello integrativo per la mobilità del personale scolastico del triennio 2022-2025, firmato a gennaio scorso.

Davanti alle posizioni di maggiore intransigenza di Flc-Cgil e Uil scuola, in una fase contrassegnata da una forte tensione tra viale Trastevere e i sindacati, il ministero ritenne opportuno proseguire nelle trattative con la Cisl scuola, pur non essendo la stessa maggioranza nel comparto. Trattandosi di un accordo integrativo e non nazionale, fu la tesi dei tecnici del ministero, non si applicava il requisito della «rappresentatività» declinato dall'articolo 43 del decreto legislativo 165/2001: il contratto nazionale è legittimamente sottoscritto se le organizzazioni sindacali ammesse alle trattative che vi aderiscono raggiungono il 51% complessivo della rappresentatività come media tra il dato associativo ed elettorale o almeno il 60% del solo dato elettorale. Superato così lo scoglio della rappresentatività, il contratto fu firmato.

Oggi il Tribunale scrive: «...non aprire alle trattative nei confronti di organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale», si legge nella sentenza, «senza alcuna forma di motivazione che evidenzi

la trasparenza della scelta, costituisce condotta antisindacale posto che, così facendo, si è venuto a creare una sorta di «monopolio sindacale» le cui ragioni rimangono incomprensibili. Appare evidente», scrive il giudice, «che si tratta di circostanza di fatto che è ben lungi dall'integrare la ricerca, in omaggio ai principi di correttezza e buona fede, del maggior consenso possibile». E il principio della rappresentatività? «Il giudicante è consapevole che non esiste una norma come quella dell'articolo 43, comma 3 del dlgs 165..», ma «cionondimeno, a livello decentrato vale il principio generale del raggiungimento del maggior consenso possibile», anche se la valutazione di quale esso sia è rimessa alla discrezionalità dell'amministrazione non esistendo parametri rigidi. Il principio, però, va comunque perseguito.

«È una decisione importante che azzerà l'accordo del 27 gennaio 2022 e impone al ministro di riaprire la trattativa, riaffermando il tema dei diritti e delle tutele dei lavoratori come elemento centrale nell'intera impalcatura di Stato democratico e riportando la contrattazione nell'ambito del diritto», commentano **Francesco Sinopoli** e **Pino Turi**, rispettivamente segretari della Flc-Cgil e della Uil scuola, «si afferma, altresì, come la libertà negoziale del datore trova un limite nel cosiddetto "suo uso distorto"... produttivo di un'apprezzabile lesione della libertà sindacale». Che cosa succede adesso? «È evidente che non sono pregiudicati i diritti delle persone che hanno fatto domanda», risponde i ricorrenti, «ma si pone il problema di come allargare in prospettiva le maglie strette di quel contratto». Per quest'anno dunque nulla cambia per gli interessati. Per il 2023 si riaprono i giochi.

— © Riproduzione riservata —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1615



Superficie 43 %